



## Coalizione

# D'Alema: la squadra c'è ma deve essere più unita

### «Le divisioni offuscano i successi del governo»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Governo in ritiro per un giorno. I titolari della nazionale e la folta rappresentanza dei supporti politici e tecnici. Ministri e sottosegretari convocati dal presidente del Consiglio per un lungo confronto che Massimo D'Alema ha definito al termine della giornata «un esperimento mai compiuto prima e che non escludiamo di ripetere su argomenti specifici di collettivo interesse». Gli ottanta componenti dell'esecutivo non avevano mai avuto, finora, un'occasione come quella di ieri di confrontarsi, tutti insieme, su temi che riguardano molto da vicino e condizionano la vita di milioni di cittadini. Sotto le volte rinascimentali di Villa Madama, incompiuta opera di Raffaello, si è parlato essenzialmente dei due argomenti che più stanno a cuore agli italiani: lotta alla criminalità e occupazione accompagnata da un progressivo sviluppo economico.

Ma il mister della squadra di governo, nella sua introduzione, prima di lasciare la parola ai due ministri più direttamente coinvolti negli argomenti in campo (quello degli Interni, Rosario Russo Jervolino e del Tesoro, Giuliano Amato) ha designato la cornice entro cui dovrà andare avanti l'azione complessiva dell'esecutivo nei cinquecento giorni che lo separano dalla fine naturale del mandato. La strategia l'ha di nuovo tratteggiata nelle conclusioni tenute all'imbrunire, poco prima della affollatissima conferenza stampa.

Insistendo su un punto. E, cioè, «basta con l'immagine data all'esterno di una certa conflittualità» del governo. Ascrivibile, secondo il premier, da un rapporto troppo stretto con i mass media da parte di ministri e sottosegretari. I fatti a cui D'Alema si è riferito è recente: la discussione sui giornali a proposito del Tfr quando se n'era parlato solo in sede tecnica, e non ancora in ambito politico. Ma anche il dibattito sulle misure contro il crimine. «Bisogna evitare di trasformare la normale dialettica politica in conflitti pretestuosi - ha detto il presidente del Consiglio proseguendo con una battuta - posso anche arrivare a denunciare chi di noi dà notizie in anticipo ai giornali o le dà in modo distorto». Riserbo sull'attività del governo, dunque, che può proseguire positivamente solo se non si aprono crepe nella compattezza della maggioranza. «Io non voglio negare le diversità al nostro interno - ha insistito D'Alema - ma bisogna trarre da essa gli aspetti positivi. Nel maggioritario, governo e maggioranza è bene si presentino uniti in modo da non prestare all'opposizione l'occasione di strumentalizzare le divisioni dell'esecutivo. Finora, ha aggiunto il presidente, non siamo riusciti ad infondere «la giusta fiducia ai cittadini». Fiducia che passa anche per la strada delle riforme, finora impervia. Per D'Alema sarebbe opportuno procedere a passo spedito per riuscire a renderle compiute, in modo da valorizzare la coalizione e rendere sempre meno influente la visibilità dei singoli partiti.

Il bilancio della lunga giornata, cominciata di buon mattino tra caffè e cornetti, per poi proseguire con gli ottanta invitati tutti intorno ad un grande tavolo

allestito sotto la loggia raffaellita e che era stato addobbato con una lunga treccia di edera, è stato positivo. La discussione sulle iniziative per arrivare a mantenere le promesse sull'abbassamento dell'aliquota fiscale per le famiglie meno abbienti, il Tfr, il raggiungimento dei 21 milioni di occupati a fine mandato, è andata via spedita. I risultati ci sono e sono sotto gli occhi di tutti, ha ribadito D'Alema. Anche l'Europa riconosce la giustizia dell'operato italiano.

Un paio di ministri assenti (Dini e Scognamiglio in missione all'estero), qualcuno come Livia Turco e Gianguido Folloni costretti ad allontanarsi per impegni improrogabili ma rientrati rapidamente alla Villa. Dopo la leggera colazione e la foto di famiglia (ripetuta due volte perché qualcuno si era attardato a chiacchiere) i lavori sono ripresi affrontando il tema criminalità. A cominciare da quella micro «che è tale solo per chi non la subisce» per arrivare alle nuove forme organizzate in cui sono fianco a fianco italiani e immigrati. Maggiori stanziamenti, la possibilità di speri-

mentare il braccialetto che segnala i movimenti di coloro che sono in regime di semilibertà, la necessità di modificare alcune leggi. Tutti argomenti all'ordine del giorno della riunione della maggioranza convocata per oggi. Lavoro e sicurezza, dunque «per rilanciare le ragioni del centrosinistra».

La «discussione molto aperta, caratterizzata da una notevole ricchezza di idee e proposte» ha dimostrato, a parere di D'Alema, che la squadra c'è. Ma, a volte, per certi comportamenti offusca il lavoro che il governo ha portato avanti. Non basta solo la coesione nelle decisioni ma bisogna battere il tempo giusto anche quando si tratta di addentrarsi nella sostanza di quanto fatto insieme. Poiché «se dobbiamo essere aperti alle proposte dell'opposizione sui temi affrontati dobbiamo fare in modo che il governo consolidi la volontà politica della maggioranza». Alla fine del ritiro D'Alema non può fare a meno di tornare sull'argomento comunicazione. Una sfida ai coesionalisti a proposito della coesione nella maggioranza a cui lui più volte ha fatto riferimento: «Potete chiedere conferma del mio giudizio positivo tra quanti hanno partecipato alla riunione. Avete a disposizione una tale ricchezza di testimonianze da rasentare il verbale...». E stavolta si vede che scherza.

IL PUNTO

## Premier e coalizione, destini incrociati



La maggioranza di governo riunita a Villa Madama

Scattolon/Ap

SEGUE DALLA PRIMA

contrappone al centrodestra, gioca una scommessa parallela a quella dell'esecutivo. Se il governo dovesse inciampare, offuscare la propria immagine, mancare, per divisioni interne, le sfide e gli obiettivi che ieri stesso il premier ha ribadito, non sarebbero solo D'Alema e Mattarella e tutti i ministri ad andare a casa. Sarebbe il centrosinistra nel suo insieme a firmare la propria sconfitta politica e strategica. Non solo, per intenderci, tra qualche mese alle regionali ma, probabilmente, anche alle politiche.

A parole tutti si dicono convinti di questo, ma poi, quando si è in dodici in maggioranza accade qual che lo stesso D'Alema ha detto più volte: ci si deve far notare dagli elettori, e per far questo bisogna soprattutto marcare la propria identità e la differenza con chi ti sta accanto. «Lo spirito di squadra c'è», assicura D'Alema alla fine del ritiro di villa Madama, ma poi, nota il premier, «la comunicazione delle diverse posizioni offusca ciò che il governo fa». Insomma, sembra dire il capo del governo a mi-

nistri, sottosegretari e uomini di maggioranza, non solo bisogna cercare di essere più squadra, ma bisogna anche dare un'immagine di squadra. Dunque qualche differenziazione in meno nelle dichiarazioni, più determinazione nello spiegare gli obiettivi e i successi quando ci sono.

La strategia della comunicazione, dunque, c'entra fino a un certo punto. Il problema è che c'è un'oggettiva conflittualità, dovuta alle forme imperfette del bipolarismo italiano, ma bisognerebbe fare di necessità virtù, trasformando la pluralità di voci in ricchezza al servizio dell'intera maggioranza. I vantaggi sarebbero per tutti, non solo della maggioranza o delle forze più importanti. Questo vale per gli stessi ministri. Si possono anche avere idee diverse sulla riforma del welfare, ma perché enfatizzarle, quando in realtà è assolutamente chiara e condivisa la direzione di marcia del governo? E perché impiccarsi a un dibattito sui modelli da importare, se è evidente che nessun modello è importabile come una merce?

Insomma quel che si è voluto dare, da parte del governo, è anche e soprattutto un messaggio di fiducia. Nella convinzione che nonostante le oggettive difficoltà politiche, le fibrillazioni, le voci ricorrenti di sostituzioni a palazzo Chigi, l'esecutivo non solo non ha alternative, ma sta lavorando nella direzione giusta. È vero, la crescita è insufficiente. Ma c'è. I nuovi occupati ci sono, anche se possono apparire meno di quello che si poteva sperare. Ma alla fine della legislatura, se il patto sociale reggerà e la crescita si consoliderà, potrebbero raggiungere la cifra di un milione in più. E se questo avverrà, sarà all'insegna di un dato inedito nella storia recente della repubblica. Ossia con i conti in ordine. La realtà è infatti, dice D'Alema con soddisfazione, che l'Italia resta saldamente nei parametri europei, il rapporto deficit-Pil è migliore di quel che si poteva sperare mesi fa, l'inflazione è anch'essa sotto controllo, gli indicatori economici sono in crescita. E alla fine, si potrà vedere, dice il capo dell'esecutivo, che il governo di centrosinistra ha liberalizzato assai più di quanto hanno fatto o soltanto annunciato gli iperliberisti del Polo.

Sono solo annunci, questi? D'Alema, che denuncia sempre la inevitabile «lentezza» con cui ogni decisione del governo diventa realtà, è convinto che alla fine il quadro complessivo sarà di successo su molti fronti. Purché ci si renda conto che dividersi non aiuta niente e nessuno: né il raggiungimento dell'obiettivo, né il successo elettorale della singola forza. Se il ritiro a villa Madama sarà servito a convincere tutti della necessità di ritrovare coesione, di essere e apparire più squadra, si vedrà molto presto. Gli appuntamenti non mancano.

BRUNO MISERENDINO

L'INTERVISTA ■ MICHELE SALVATI, economista Ds

## «Concertazione, ma senza esagerare»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Ricetta per i prossimi 500 giorni di D'Alema. Primo ingrediente: «La definizione, o forse solo l'annuncio di una linea - visto che il tempo è quello che è - in grado di coniugare modernizzazione e allargamento delle tutele sociali». Aggiungere un po' di metodo: «Un partito più coeso, una compagine più coesa, il consenso delle forze sociali». Certo, in questo caso contano molto le dosi: «Io sono per la concertazione. Ma senza esagerare». Se a tutto questo si aggiunge un po' di fortuna («una crescita nelle aree dove tradizionalmente sono dirette le esportazioni italiane») ecco che il gioco è fatto. Michele Salvati, economista, deputato diessino (la geografia interna lo definisce «ulivista»), ex responsabile dell'ufficio programma di Occhetto dà, dall'esterno, il suo contributo al dibattito che in queste ore si sta svolgendo a Villa Madama.

Lei chiede la definizione di una linea. Che, dunque, pare di capire, ancoranonec'è. Ecosì?

«Beh... la sensazione è proprio quella: nei fatti abbiamo tirato a campare, abbiamo sperato di farcela». Una discussione sulla strategia non c'è mai stata.

Acosasiriferisce?

«Sto parlando del governo ma sto anche parlando del partito. Penso per esempio ai diessini che avevano espresso certe posizioni sul lavoro e poi avevano scelto come responsabile della sezione lavoro un rappresentante della sinistra interna. Che esprime, sia chiaro, posizioni legitti-

me, ma che non mi sembrano compatibili con quella linea. Ma ripeto: non mi pare questo il momento di litigare...».

Invoca una scelta. Ma anche lei prova a mettere insieme due cose, «modernizzazione» e questioni sociali, che in nessuna parte d'Europa riescono ad andare appaiate.

«No, contesto la domanda. Io non credo che le due "cose" siano in contraddizione. Certo, non è facile farle vivere assieme ma in contraddizione non».

Comesi fa a farle coesistere? «Prendiamo il sistema degli ammortizzatori sociali. Che io vorrei fosse il più universale possibile, nel senso che credo debba essere esteso anche a chi oggi è senza tutela. Per farlo, però, occorrono parecchi soldi. Dove li troviamo? Alzando le tasse o non abbassandole? O addirittura riducendo i sostegni alle imprese? Se facciamo così, però, la via della modernizzazione sarebbe di fatto preclusa».

E allora? «Bisogna ricordarsi sempre che sulla situazione economica, sullo sviluppo non si incide dall'oggi al domani con qualche provvedimento. La situazione attuale è frutto di scelte compiute negli anni precedenti. Questo mi serve per dire che in 500 giorni non si può fare molto. Bisogna, questo sì, rendere percepibili alcune misure di sostegno, soprattutto sul tema dell'occupazione».

Immagine stia parlando della flessibilità.

«È ancora un tabù? D'accordo, parliamone. Ed evitiamo pure di prendere provvedimenti di flessibilità in uscita (licenziamenti, ndr) ma

trarsi con Cofferati? «Le ripeto: la strada deve essere quella della concertazione con le forze sociali. Masemmal-insisto: semmai - si verificassero resistenze anche da parte di settori che noi tradizionalmente tuteliamo, beh, compito del governo è comunque quello di intervenire».

In parole povere sta proponendo anche in Italia la ricetta tedesca: più si perde consenso e più si insiste sulle ragioni che hanno fatto perdere consenso.

«È una lettura delle elezioni tedesche che non condivido. Schroeder ha perso le elezioni regionali largamente per la situazione economica del suo paese non per la sua strategia. Ma il punto è un altro. La Spd, come la sinistra italiana, la modernizzazione della sua strategia la deve fare in corso d'opera, mentre governa. Da qui nascono i problemi. Problemi che invece non ha Blair che le questioni, anche nel suo partito, le aveva risolte precedentemente...».

Ma veramente anche i laburisti hanno subito un pesante tonfo.

«In Inghilterra a giugno ha votato pochissima gente. E tutti i sondaggi

Occorre definire una linea coniugando modernizzazioni e allargamento delle tutele sociali



## Notizie liete

A Gloria  
un augurio speciale per i tuoi  
fantastici primi venticinque anni.

Roby

